

IL PAESE

Aut. Trib. di Pisa n. 11/90 del 9.4.1990
Direttore responsabile: Paola Alberti
Stampa: TIPOGRAFIA MONTE SERRA - Via Barsiliana - Vicopisano (Pi) - Tel. (050) 799.477

<http://www.ilpaese-buti.it/>

Novembre 2011 - Anno XXII - N. 7

LE COOPERATIVE DI CONSUMO SI VENDEVA ANCHE IL LATTE IN POLVERE

Per quanto ci sarà possibile non vogliamo che siano cancellate pagine della storia locale o che queste vengano deformate o rese inaccessibili alle giovani generazioni. Anche se è difficile trasferire la memoria e lo avvertiamo acutamente quando noi, testimoni diretti, sentiamo riferire di fatti e persone e questi e queste ci risultano impoveriti se non addirittura falsificati. Ci siamo prefissi, limitatamente alle questioni di cui abbiamo una qualche conoscenza, di intervenire sempre mettendo i puntini sulle i. Oggi cercheremo di ricostruire il ruolo importante che le cooperative di consumo hanno svolto nel Comune dopo la seconda guerra mondiale fino a che i progressi intervenuti nei mezzi di trasporto e la nascita di punti vendita di grandi dimensioni, non ci costringessero ad andare alla coop a Bientina o all'ipercoop di Navacchio.

Iniziamo chiarendo com'è che nascono le cooperative: alla fine dell'ottocento, sorgono per dare una risposta, sulla base di un principio di solidarietà, a problemi immediati e particolari come la disoccupazione e l'aumento del costo della vita. In Italia, nel 1893, si forma la Lega delle Cooperative, al cui interno trova espressione, insieme a quello socialista, l'altro grande filone di ispirazione cattolica. Nel 1919, si verifica una divisione, per cui la componente cattolica da vita alla Confederazione delle cooperative italiane. Segue l'avvento del fascismo con la devastazione di molte cooperative, lo scioglimento della Lega e la tragedia della seconda guerra mondiale. La fine della democrazia segna anche la fine dell'esperienza cooperativa, basata sulla partecipazione attiva dei soci. Dopo la seconda guerra mondiale, l'art. 45 della Costituzione italiana riconosce la funzione sociale della cooperazione a base mutualistica e senza finalità di speculazione privata, impegnando lo Stato a promuoverne lo sviluppo.

Se andiamo a vedere cosa è accaduto nella

nostra zona, nel 1883 i rapporti di polizia segnalano la presenza di ben 23 cooperative di consumo, nate su iniziativa degli operai impiegati nelle opere di bonifica delle terre a nord e a sud del corso dell'Arno. Superato il fascismo, nel 1945, dopo la liberazione, le cooperative di consumo rifioriscono e negli anni '50 viene costituita l'Alleanza cooperativa Valdera. L'anno 1967 è l'anno di nascita dell'Unicoop Pontedera, che nel 1998 si fonde con l'Unicoop Firenze arrivando così all'assetto attuale.

Cerchiamo di descrivere cosa succede da noi durante il fascismo e dopo. La negazione della libertà nel ventennio costringe coloro che diventano commercianti (fatti salvi i soggetti che avevano un'attività già consolidata) ad aderire al regime. Basta scorrere mentalmente l'elenco degli esercenti e ne abbiamo la conferma con pochissime eccezioni.

A causa del livello di pura e semplice sussistenza che i bassissimi salari consentiva a cestai, braccianti e agli operai delle segherie (e così succedeva anche ai mezzadri), tutti andavano alla bottega consigliata dal datore di lavoro e il commerciante li riceveva con il preambolo: "Ti faccio credito perché me l'ha detto il tu' padrone". Insomma, eri obbligato ad andare lì, non potevi andare da un'altra parte e subivi dei veri e propri soprusi. E' in questo contesto che la nascita delle cooperative di consumo determina un cambiamento decisivo perché anche li "segnavi", anche li avevi il tuo librettino, ma sapevi che non saresti stato taglieggiato: "La carta del cacio non la pagavi quante il cacio". E per chi, come i cestai e i mezzadri, appena sopravvivevano era importante anche non essere gravati della carta.

Gustoso un ritratto del "bottegaio" di William Landi. Il dialogo inizia con la cliente che si rivolge al commerciante:

(continua in 2a pagina)

BANDIERA BIANCA?

Il Sindaco nell'ultimo numero ha risposto che il settore dei trasporti pubblici è fortemente penalizzato dai tagli consistenti operati dal passato governo Berlusconi, ha aggiunto che il Comune e la Provincia Pisa si sono impegnate per rilevare le linee "dismesse" da Clap-Vaubus, e così è stato. Con un copia e incolla, sono stati replicati gli stessi percorsi e orari già in uso dalla Clap-Vaubus riconfermando anche le soppressioni di corse introdotte a giugno, sia feriali che festive, e le stesse limitazioni di percorrenza a Cascine di Buti, quindi con Buti capolinea tagliato fuori. A parte il cambio di sigle dalla lucchese "Clap-Vaubus" alla pisana "Cpt", niente è cambiato per i problemi che devono essere affrontati dai pendolari butesi, anzi è stato aggiunto un ulteriore elemento negativo: tutte le corse previste nell'orario settimanale del Cpt si effettuano solo nei giorni di scuola secondo il calendario regionale (nella precedente gestione lucchese queste limitazioni erano minime). Pertanto, il servizio pubblico cesserà durante i periodi di vacanze scolastiche (natalizie, pasquali, e nel lungo periodo da giugno a ottobre). Quindi Buti usufruirà di un servizio pubblico di linea extraurbana interamente dedicato agli studenti. Ora, che i ragazzi possano contare su di un servizio autobus pienamente funzionale alle loro necessità è giusto, ma anche altre categorie di passeggeri (lavoratori, pensionati, invalidi) dovrebbero ricevere altrettanta considerazione.

Anche il Sindaco, in un passaggio dell'intervento, riconosce che il solo taglio di una corsa "è una vera privazione di un diritto fondamentale come quello della mobilità e di conseguenza del lavoro". Pertanto sono fiducioso che si attiverà per scongiurare l'interruzione del servizio pubblico già dall'imminente periodo di chiusura scolastica per il periodo natalizio e poi per eliminare definitivamente il problema. Mi permetto di suggerire alcune soluzioni tampone, già sperimentate positivamente da alcuni comuni: il taxi collettivo, car sharing e car pooling (scusate l'uso di questi brutti termini ma le prime esperienze sono nate all'estero) o quella, più agevole, di un servizio di navetta a domanda componendo un numero verde. Forse la Giunta starà già valutando queste e altre idee anche migliori. Non si può alzare bandiera bianca di fronte al disagio di quanti ancora, per mancanza del servizio, dal mese di giugno si fanno a piedi il tragitto Cascine - Buti.

Maurizio Pieroni

IL VALORE DEL DIALETTO

di Gabriele Parenti
(in 3a pagina)

NO AL RAZZISMO



IL MESTIERE? E COS'È IL MESTIERE?

Forse qualcuno, a sentirselo domandare, già oggi e di più fra una decina d'anni, non saprà cos'è o, sapendolo, non saprà farne un esempio. Perché oggi la gente si occupa di gestire un business o è un operatore sanitario, ecologico o del sistema di distribuzione dell'energia. In pratica, non c'è più qualcuno che sia capace, da materia informe, di ricavare oggetti, utensili, beni alimentari che abbiano un'identità da lui impressa in quei beni e che questa possa essergli riconosciuta dal consumatore finale. Quest'ultimo, per essere consumatore finale, è la spia per il fatto stesso di com'è battezzato, di tutti gli interventi produttivi che sono stati necessari a fabbricare il bene o il servizio.

Cioè, come si fa a chiamare muratore uno che toglie dall'imballaggio le piastrelle, che stende una pasta fatta all'istante come la polenta liofilizzata, e che gli serve per appiccicare le suddette sopra un piano (ha cambiato nome, una volta era l'impiantito) che lui ha trovato lì già bell'è fatto, mentre le pareti saranno intonacate da qualcun altro, che niente sa di lui né di qualsiasi altro che prima di lui si è occupato dell'erigendo fabbricato?

(continua in 4a pagina)



Polina e Lorena nello spaccio Coop. Sul banco, in bella mostra, la cassetta con i famosi "libretti".

SI VENDEVA ANCHE IL LATTE IN POLVERE

(continua dalla 1a pagina)

- "Guarda un po', debbo pagare anche la spesa di ieri"

- "1500 lire"

- "Va bene"

- "Però qui ci sono segnate altre 1000 lire"

- "E di cosa!"

- "La spesa del giorno... dell'altro sabato; se ti ricordi restasti a debito"

- "Lo ricordo bene, però il lunedì ti pagai; ti dissi: scancellata, ma c'era pieno e rispondesti che non"

dubitassi, due volte non mi avresti fatto pagare"

- "Sì, ricordo di avertelo fatto una volta un discorso così, ma quando hai pagato te l'ho sempre scancellato"

- "Mi pare di no..."

- "Vedrai che ti confondi, se è segnato vuol dire che non me l'hai pagato"

- "Guarda, non sono figliola di mille lire, se le vuoi te le do, ma son rubate perché te l'ho già date"

- "Senti, se non fossi stato più che sicuro che debbo averle, non te le avrei neanche chieste"

- "Sicura io, sicuro te... prendile subito perché non mi vedrai più"

- "Mi dispiace che tu la prenda così, ma sai quanto ci vuole a guadagnare 1000 lire..."

- "A te poco, basta che faccia o no un colpo di penna"

Il "bottegaio" dice tra sé: "Pigliala come vuoi e fai come vuoi, basta che tu sputi le 1000 lire. E' una buona cliente, non ha mai fatto confondere e, non dico, se si punta così può darsi benissimo che abbia anche ragione, ma io sono convinto così e così sia. Non viene più? Tanti saluti a casa: le botteghe son porti di mare, chi va e chi viene. Allora, dovessi star dietro ai clienti quando c'è un contrasto! Ma perdendo un cliente perdo un guadagno maggiore, anche nel caso avessi ragione io, discorsi, chiacchiere da femmine; dai retta a me, è meglio un uovo subito che una gallina domani.

Del resto come si fa a star dietro alle convinzioni dei clienti? Quello vien fuori che gli ho segnato un oggetto a di più del prezzo, quell'altro che gliene ho segnato uno due volte, poi capita quello che dice che l'oggetto segnato non se l'è mai sognato di prenderlo... Può darsi, tutto può darsi a questo mondo, ma può darsi anche il contrario e se un fesso deve esserci è sempre meglio sia l'altro. Per questo, solo per questo, quando sono in dubbio, un oggetto, d'averlo segnato o no, che fai, stai lì a pensarci? Io no, segno e diventa una cosa santa; buon per te se dici che non me lo paghi, ma io faccio sapere a tutti che sei un imbroglione, che non mi ce lo sarei aspettato che tu lo fossi, tu dirai a tutti che io sono un ladro, ma non è una novità, oramai lo sanno tutti: insomma tu ci perderai e io no, io, il signor Vandesi, un bottegaio ladro, sono in una botte di ferro, nella botte dei furbi, dei padroni del mondo".

Prima subire era la regola: "Ti ci vuole le scarpe, vai dal tale a comprarle e poi le pagherai quando ti pare". Quel "quando ti pare" era la rovina del povero perché allora di lui ci si approfittava nel prezzo e nella contabilità dei pagamenti. L'abuso andava a finire in parte nelle tasche del commerciante e in parte del datore di lavoro.

La cooperativa, invece, gestisce il rapporto con il socio, riesce a valutare le situazioni di bisogno e a dare respiro. Lì si viene a sapere tutto di tutti e a Buti una persona, il Gamba (Alessandro Lari), emerge sugli altri perché a conoscenza di come "viaggiavano le famiglie", se uno era povero davvero o faceva finta. Non a caso, in seguito, gli viene affidato l'incarico delicatissimo di responsabile dell'Ente Comunale di Assistenza. Non erano "tutte rose e fiori" se interrogando a destra e sinistra su un protagonista di quel passaggio

storico sia della locale sezione del Partito Comunista che delle stesse cooperative di consumo, il Frosini Ettore, viene dato un giudizio "non bello". "Fino al '48 agì positivamente, ma dopo si interessava soprattutto delle sue cose" dicono.

Chiacchierando con la Polina Novelli si è definita una scaletta riassuntiva almeno dei locali volta a volta destinati a "spaccio" e degli addetti. La prima sede è nei locali della "Sezione", e la Polina ricorda che "si vendeva anche il latte in polvere". Qui le dipendenti erano la Lisina del Frosini, Bruno detto Paperia, l'Argia Landi, la Lorena Baschieri e la Polina stessa.

Poi la Coop si trasferisce a San Francesco (locali che oggi ospitano la Ferramenta Butese) e a servire troviamo in una fase iniziale la Lisina e l'Argia e dopo la Elia Moscardini e la Giovanna Livi (scomparsa da pochi giorni). Un altro "spaccio" nasce in via XX Settembre (attualmente sede del circolo Rio Magno) per poi spostarsi in piazza Vecchia (i locali del negozio di frutta e verdura della Carmela) con operatori la Polina e la Lorena. Lo "spaccio" in piazza Vecchia chiude nel 1975, mentre quello a San Francesco nell'85 in concomitanza con l'apertura della Coop a Bientina. In piazza Vecchia, le incaricate, al momento della chiusura, sono la Polina e la figlia, l'Antonella Leporini, mentre a San Francesco la Lorena e la Nicla Vannucci. Nello "spaccio" di San Francesco ha agito per lungo tempo il forno per il pane con protagonisti Ivano Barzacchini (di Radicchio), Giocondo Bernardini e Andrea Valdiserra.

In via delle Vigne, la cooperativa di consumo viene avviata dal Circolo ARCI e Sergio Monti ricorda che il primo presidente fu Bruno Pratali (di Begna). "L'accordo per passare la coop del Circolo all'Alleanza Cooperativa Valdera fu fatto in casa mia" rivela Sergio. Così la sede viene spostata dal Circolo ai locali dov'è ora la bottega della figliola del Vasta. Addetta: Adalgisa Bernardini.

A Cascine lo spaccio era collocato dove oggi è l'edicola di Toscano; addetti Giovanna Livi, Maurizia Felici, e prima ancora Giovanni Desii e la moglie Flora. Con Attilio Gennai si ricostruisce la vicen-

da di un'altra cooperativa di consumo sorta a Cascine per iniziativa della Coldiretti nel 1960 o giù di lì; cooperativa che ha continuato ad operare fino agli albori del nuovo millennio. Inizialmente presidente è Agostino Novelli e successivamente subentra Mario Buti e poi proprio Attilio, mentre a servire in bottega, per circa 30 anni, tocca alla moglie. "Trent'anni a tribolà, ci ho consumato tutte le mi' forze. A quel tempo non esistevano le bottiglie di plastica per l'acqua e bisognava spostare i bottiglioni dell'acqua Generosa e i cestelli del vino. Per cosa, per una paga misera, un pezzo di pane al giorno e con l'assicurazione al minimo minimo. D'altronde il "padrone" era il mi' marito e dovevo sopportà. La clientela nostra ci vorse tanto bene, ni ci garbava, forse perché io avevo tanta pazienza e l'accontentavo in tutti i modi. Il permesso ci consentiva di vendere un po' di biancheria, lenzola, tovaglie e dato che 'un c'era il mercatino come ora, si riusciva a raggranellà quarcosa. E quando si chiuse, tutte le "farfalle" (i debiti delle gestioni precedenti) furono pagate" dice la Lina Pratali.

Andrea Balducci riferisce l'episodio quando la Coop fu costretta ad interrompere il rapporto con tutti i comuni della zona perché questi non pagavano per la roba che veniva fornita per le scuole materne. Nel caso di Buti, alle scuole materne si sommarono la Casa di Riposo. "A quel punto, localmente, ci si rivolse ad una bottega, ma la libertà che ci prendevamo con la Coop non furono più possibili, lì si dovette pagare!" Andrea ricorda che al momento della chiusura degli spacci ci fu una mezza sollevazione con riunioni interminabili in Sezione. La gente era preoccupata perché a quel tempo esisteva sempre il "quaderno nero" su cui veniva segnato il credito per la spesa, credito che veniva saldato in fondo al mese. Le stesse addette svolgevano un ruolo importante perché in caso di difficoltà di una famiglia andavano a Pontedera e concordavano di spostare il pagamento ai mesi successivi: "La Coop ha svolto una grande funzione sociale; non ci basiamo su come la vita si svolge oggi, allora i corbellai passavano mesi senza incassa' un soldo. La mi' mamma stette un anno intero senza riscote".

RIPENSANDO AGLI ANNI '50 QUANDO C'ERA...

Il posto è sempre il solito: Puntacolle. L'occasione per "ritornacci" sopra me la offre il fatto che sta morendo il tiglio della fonte. La bellissima pianta anch'essa parte delle tante, particolari cose che formavano il Puntacolle di quel tempo.

All'inizio del decennio, era già venuta meno una piccola fonte di lato all'arrampicata sul Montino che dava e dà il nome a quel punto: il Fontino.

Verso la metà degli anni cinquanta fu coperta la gora grande, dove ora sta la Primina, sparirono i due lavatoi pubblici e il ponticello di legno che serviva di passaggio ai falegnami (Severino, Lelio, Abdon) che lavoravano proprio in quel casamento (e dopo un'altra decina d'anni spari, dalla parte opposta, anche la gora di Migliaia, quella che "correva forte").

Nello stesso periodo, il rio di San Nicola fu coperto e scomparve il ponte stretto stretto con i suoi muretti uguali, identici a quelli della chiesina. Già per questo il Fontino non era più quello di una volta.

Nel frattempo, un ulteriore cambiamento si verificò nella piazza, ma per fortuna fu sostituito solo il nome, anziché Guido Pratali diventò piazza della Repubblica.

Ancora una trasformazione ebbe luogo con l'abbattimento di uno dei due tigli posti ai lati del ponte, precisamente quello dalla parte opposta della fonte, "giù" in corte dove stava la "Totolina". L'altro rimase al suo posto, accanto alla fontana dando tanto sollievo, con la sua ombra, a generazioni di donne che sostavano alla fonte quando l'acqua in casa non ce l'aveva nessuno.

"Senza contà" come tutto questo arricchisse il panorama. In particolare, quando c'erano i due tigli le fronde formavano un immenso unico ombrello di foglie cuoriformi e, al momento della fioritura, si coloravano di giallo emanando un profumo che era la fine del mondo.

Se scompare l'ultimo tiglio, "Il Fontino" perderà del tutto la sua identità.

F.M.V.

L'angolo della memoria

di Giuliano Cavallini



Anno 1973: rappresentazione del maggio "Demofonte" di Pietro Frediani al cinema teatro "Roma": da sinistra Fernando Bernardini, Enrico Pratali, Mauro Monni, Nello Landi, Gino Felici, Don Mario Bernardini, Leo Ciabatti, Arduino Pratali, Giovanni Bernardini e Mauro Vannucci.

TEATRO "FRANCESCO DI BARTOLO"

CENNI STORICI

Abbiamo chiesto ad Andrea Bacci, presidente dell'associazione, di raccontarci le vicende che hanno fatto sì che il nostro Teatro si risollevasse dall'abbandono totale dell'immediato dopoguerra.

Il Teatro "Francesco di Bartolo", proprietà di privati, è stato utilizzato fino agli anni settanta come teatro e cinema. Dopo un periodo di completo abbandono, il Comune, a seguito della spinta di varie associazioni e compagnie che ne richiedevano la riapertura come luogo degno per presentare al paese le proprie produzioni (il Maggio, la Compagnia filodrammatica, la Filarmonica "Andrea Bernardini", la Corale "Santa Cecilia"), iniziò le pratiche di esproprio della struttura nel 1978 e dopo sei anni, nel 1984 iniziarono i lavori di restauro che si sono conclusi nel 1987, anno della riapertura ufficiale. I lavori vennero finanziati con fondi dell'Unione Europea, assegnati dalla Regione in attuazione di un programma della Provincia. Va ricordato che, a cantiere aperto, il Teatro ospitò due spettacoli: nel 1984 "Una traversata con i promessi sposi" per la regia di Paolo Billi e Dario Marconcini e nel 1985 il primo atto del "Maggio della passione di Gesù Cristo", anche questo curato da Paolo Billi e Dario Marconcini. Il "Maggio della Passione" di Gesù Cristo fu la prima di un evento che è diventato una vera e propria tradizione pasquale, ancora oggi rappresentato nella settimana santa nella chiesa parrocchiale. Il sindaco che portò avanti le pratiche dell'esproprio e gestì le diverse fasi della ristrutturazione fino alla nuova apertura, è stato Andrea Balducci. Nel 1987, terminata la ristrutturazione, il Teatro riaprì al pubblico, prima con due anticipazioni, una a giugno e l'altra a settembre, mentre nel mese di novembre iniziò la prima stagione teatrale.

Va sottolineato che è dal 1984 che si avvicinano a Buti i due registi sopra nominati: Dario Marconcini (che poi ha assunto la direzione artistica del Teatro) e Paolo Billi. I due provenivano dal Teatro di Pontedera dove avevano fatto già signifi-

canto del maggio e dell'ottava rima, portando rappresentazioni in giro per l'Italia e nel mondo (Francia, Portogallo, Isole di Capo Verde). I paesani devono sapere che il maggio "Medea", rappresentato in Portogallo a Montemor-o-novo, Porto Alegre e Lisbona, è stato giudicato dalla stampa portoghese una delle due migliori messe in scena avutesi in quel paese nel 1996.

Nel corso degli anni, si è consolidato un rapporto stretto con il Teatro di Pontedera, che ha partecipato alla produzione di tutti gli spettacoli dal 1987 ad oggi con la regia di Dario Marconcini. Un capitolo a sé è il legame che si è stabilito con il famoso regista cinematografico francese Jean-Marie Straub, che già nel 1978 aveva girato da noi il film "Dalla nube alla Resistenza" utilizzando molti paesani come attori, primo fra tutti il compianto Mauro Monni. Dopo un bel po' di anni e precisamente nel 1996, alla presentazione di alcuni suoi film qui a Buti, gli fu chiesto, da Dario Marconcini e Paolo Bernardini, se poteva essere interessato a mettere in scena i suoi film. Straub li per li non disse nulla, ma dopo un anno si presentò con un progetto che continua ancora oggi a dare i suoi frutti. Fino al 2006, il progetto è stato sviluppato insieme a Danièle Huillet e dopo la morte della moglie, lo ha proseguito da solo. Il progetto prevede, oltre alla rappresentazione teatrale, le riprese del film. Ad oggi dal 1998 sono stati realizzati otto opere teatrali ed altrettanti film.

Nel 2006, ai due registi è stato assegnato il Leone d'Oro alla carriera, Leone d'Oro che loro hanno donato al Teatro con questa dedica: **"al Teatro di Buti, in ringraziamento per l'aiuto dato a noi come unico luogo in Italia per 4 messe in scena teatrali e 4 film di cui anche quest'ultimo, dal 97 in poi"**.

Ma è giunto il momento di dirvi cosa accadrà dal 10 gennaio fino ad aprile. La proposta di quest'anno è denominata "Una stagione per la Toscana", continua la collaborazione con il Teatro di Pontedera e questo dà la possibilità di partecipare agli spettacoli nei due luoghi a prezzi molto contenuti per gli abbonati. Un esempio per tutti: chi si abbona al Teatro "Francesco di Bartolo" (75 euro quello intero e 65 euro il ridotto), può abbonarsi anche al Teatro di Pontedera con soli 50 euro, e viceversa. Invito i paesani a stringersi intorno al loro Teatro sottoscrivendo un abbonamento; a causa della spaventosa crisi in atto, i finanziamenti agli enti locali sono soggetti a continui tagli e questo mette in discussione il ruolo stesso del Teatro "Francesco di Bartolo".

Teatro pieno zeppo in occasione dello spettacolo di domenica 4 dicembre, messo in piedi in fretta e furia per solidarizzare con le popolazioni delle Cinque Terre colpite dalle alluvioni. Lo conferma Enrico Pelosini presentandosi alla ribalta: "Abbiamo voluto aderire all'iniziativa di Repubblica per la ricostruzione della scuola media ed elementare di Monterosso. Crediamo che qualsiasi comunità per essere tale deve avere una scuola". Poi, Enrico dà avvio allo spettacolo continuando: "Buti è paese di artisti, artisti poliedrici che svariano indifferentemente dal cinema alla canzone, dalla canzone alla prosa. A Napoli una figura simile è rappresentata da Massimo Ranieri, e c'è il Massimo Ranieri di Buti.

PER VILLIÀ

POMERIGGIO BUTESE

6 Novembre 2011, ore 16: teatro Francesco di Bartolo strapieno all'inverosimile!

Che emozione iniziare un viaggio nel paese anni 50 con il filmato della vecchia piazza, gente che si incontra e parla di affari, del più e del meno, bimbi che giocano, atmosfera d'altri tempi. E poi quelle comari sul palco (Lucia Filippi, Laura Valdiserra, Susi Filippi) che ciarlano al mercato davanti alla bottega della Carola parlando di tutti e di tutto, quei motti e quei soprannomi butesi interpretati in maniera magistrale da Andrea Bacci, Andrea Balducci e sapientemente recitati da Nello Landi. Che bello rivivere giornate in quel chiosco di Villià (Landi William) dove poeti e scrittori illustri come Buzzati, Montale, Giannesi si confrontavano su argomenti di letteratura e politica. Mitico! E assaporare sentimenti ora di lirica tristezza con il racconto di Massimo Pratali, ora di vissuto trasporto con il puntiglioso intervento di Graziano Bernardini. Quanti spunti di riflessione attraverso le appassionate parole di Gino Bernardini, e che festa cantare tutti insieme sugli stornelli di Armida e Emma Valdiserra! E poi rivedere come giocavano i nostri padri e i nostri nonni con la "lippa" e con il "cerchio" attraverso i nostri attori in erba Gabriele Cavani e Leonardo Baschieri straordinariamente vivi e coinvolgenti e ritornare a quei balli e baci rubati nel teatro adibito a sala danzante nel dopoguerra con le attrici sfarzosamente vestite da Cristina Biondi.

E tutto questo grazie a William Landi che ci ha dato lo spunto, anche a tanti anni di distanza dalla sua presenza fisica in paese, ma che sicuramente era lì con noi con il suo solito modo di fare, un po' schivo ma argutamente interessato, per passare, con la sorella Ilda, i suoi nipoti e i suoi compaesani, con immenso piacere, un "pomeriggio butese".

Grazie Villià, edicolante colto!

Antonio Batisti



PER MONTEROSSO

Signore e signori, con due canzoni di Massimo Ranieri, "Rose rosse" e "Perdere l'amore", dà inizio alla manifestazione il grande Beppe di Nea". Seguono applausi scroscianti. Beppe esordisce così: "Mi si è paragonato a Ranieri, ma anch'io nel mio piccolo non è un giorno che canto e voi lo sapete bene. Per prima ho scelto "Rose rosse", la canzone che mi chiedono sempre quando vado a fare le serate di liscio". Poi il canto con voce stentorea e ancora applausi calorosi alla fine. Segue "Perdere l'amore": "La canzone del mio esordio nel 1988 con il complesso "La Casa della Matta". Esegue - dice con autoironia - Beppe di Nea". Una canzone più impegnativa e Beppe deve dare fondo a tutte

IL VALORE DEL DIALETTO

Mi ha fatto veramente piacere l'iniziativa di Antonio Batisti per ricordare, attraverso una serata sul dialetto butese, un personaggio di notevole rilievo come William Landi, che attraverso i suoi scritti ci aiuta a conservare e a tramandare il patrimonio linguistico butese. Nella sua edicola - un piccolo grande mondo - andavo a comprare Tex e poi finivo a parlare con lui di poesia o del muro di Berlino, di problemi politici o di storia contemporanea... momenti importanti per la mia formazione e gratificanti... ho appreso solo qualche anno fa da un articolo di Silvano Baroni che in quell'edicola erano andati a trovare William Landi anche illustri personaggi come Eugenio Montale e Dino Buzzati oltre al prof. Giannesi che ci passava intere giornate. Ma che da Villià la cultura, quella di alto profilo, fosse di casa, lo avevo sempre saputo.

Pur senza avere la competenza di chi ha coltivato il gusto del dialetto, ne condivido l'apprezzamento, diciamo pure l'amore, anche perché ritengo che senza chiusure campanilistiche, sia segno identificativo di una comunità.

Infatti, nella nostra parlata ritrovo la posizione di Buti come crocevia tra Pisa, Lucca e Livorno (tramite Pontedera e l'Arnaccio) e tuttavia si distingue nettamente da tutte e tre perché ha una propria identità sia di lessico che di accento. Infatti, trovo il butese più asciutto, essenziale, con un accento che denota la sobrietà e la musicalità della cultura contadina; non è ironico, e un po' spavaldo come il livornese o come il pisano di Pisa (non a caso espressione della cultura marinara).

A Buti, il carattere estroverso della parlata toscana si lega a quello solido e sobrio della cultura contadina di un mondo mezzadrile che serba echi di epoche antiche ma che sa unirsi ad una realtà artigianale aperta alle novità.

La struttura delle parole e ancor più la pronuncia contribuiscono a mantenere la nostra identità. Perché il modo di parlare identifica una comunità che deve esserne giustamente orgogliosa, senza chiusure né particolarismi (né, tanto meno, quell'ostentazione che trovo inutilmente enfatica in varie espressioni dialettali) ma con la consapevolezza che si tratta di una sorta di DNA culturale.

Certo, il dialetto non sostituisce la lingua anche se espressioni dialettali (o vernacolari che dir si voglia) la rendono più colorita. I nostri poeti che fin dal tempo del Frediani hanno sempre usato un ottimo italiano ma nella prosa hanno valorizzato le espressioni dialettali per dare più grinta e spontaneità.

Pur considerando essenziale che ci si esprima in un corretto italiano, ritengo che certe espressioni tipiche e un accento che contraddistingua il luogo d'origine siano un modo per sfuggire alla massificazione e alla banalizzazione della società globalizzata.

Gabriele Parenti



cative esperienze. In collaborazione, Comune, Teatro di Pontedera e Comitato di Zona dell'ARCI sostennero i due registi e nel 1984, come ho detto prima, fu allestito uno spettacolo che si svolse interamente dentro il Teatro, invece nel 1985, il primo atto della Passione (che si tenne dentro il Teatro) e a settembre un altro spettacolo, "A ciascun giorno basta il suo affanno", rappresentato in un capannone in località La Croce. Poi, nel 1986, "Medea" di Euripide (che fu approntato all'interno della Villa Medicea), e nel 1987 due rappresentazioni tratte dalla "Gerusalemme Liberata". Accanto a queste proposte di grande qualità, il Teatro è diventato ribalta per le compagnie locali. La "Compagnia del Maggio", sia in proprio che sotto la guida di Dario Marconcini, ha difeso la nostra peculiare tradizione (unica nella Provincia), del

le sue risorse. Il pubblico comunque apprezza e applaude convinto.

Mentre viene preparata la scena per il numero che segue, Enrico intrattiene leggendo due poesie in dialetto di Nello Landi.

Tocca poi al Café Chantal con la scenetta intitolata "La panchina". La panchina esiste in tutti i paesi dove si ritrovano due o più pensionati che parlano e parlano su quello che succede. In questo caso vengono prese di mira le guardie ("ora levano anche le guardie di piazza. Un po' mi dispiace, le rimettono lassù in quel cigliere") e si ironizza su San Rocco, la contrada che non vince il Palio "da una vita" ("è bello il palio di Bientina, una piazza

(continua in 4a pagina)



Classe 1960 alle prese con la quarta elementare: passarono tutti!

IL MESTIERE? E COS'È IL MESTIERE?

(continua dalla 1a pagina)

Come farà quella casa a ricordarsi di chi l'ha fatta se, in mille maniere, son cento, e tutti senza faccia, coloro che se ne sono occupati, quasi sempre in forma indiretta, giacché son le macchine che prevalentemente hanno lavorato? Frazionamento produttivo, introduzione dei semilavorati in ogni processo... ecco, secondo voi, la sera, stanco, a casa, un piastrellista, si sente padre di quei duecento metri quadri di piastrelle che ha steso, come si sentiva padre di quel muro il muratore d'una volta? Quel muratore che, filo a piombo e sargenti stretti sugli angolari, e fili tesi fra i medesimi per andar dritto, con due colpi, uno d'occhio e uno di martello, modellava e sassi e pietre presi sul posto, li imparentava con calcina fatta a San Giovanni o a San Giuliano, e rena d'Arno o ghiaino fine del Rio, e il muro cresceva, fra una carezza e l'altra della mestola, e a volte anche della mano, perché il lavoro tuo che prende forma, va gustato. Alla fine, quella casa l'aveva fatta lui, e se la portava dentro per sempre, nel cuore e nel cervello, a chiunque l'avesse venduta, o chiunque fosse stato il committente.

Però, se la ruota del progresso non si ferma, è difficile ipotizzare il ritorno di quel muratore lì, strumento decisivo nella filiera corta, visto che la roba più lontana veniva da San Giovanni o da Fornacette (le tegole e i mattoni). Semplificando assai, si può dire che più s'allunga la filiera e più spariscono i mestieri, che quasi sempre son sostituiti da operatori che pigiano pulsanti, azionano un pedale, girano un volante o premono su una tastiera qualche dito, per giornate intere.

Se questo è vero, la reintroduzione di filiere corte, dove economicamente compatibili con il mercato o con una parte di esso, può richiamare in vita tanti mestieri. Specie se una produzione legislativa che ha "aiutato" l'allungamento della filiera, smantellando i mattoni della filiera corta dichiarandoli fuori legge (per motivi sanitari, igienici, d'incolumità degli addetti), proprio con le stesse motivazioni può favorire il contrario: certe filiere lunghe possono esser spezzate prima e sbaraccate poi. E quando la filiera ridiventa corta, si riduce la specializzazione e si incrementa la polivalenza, cioè si ridà anima al lavoro e a chi lo fa.

Poesia? No, per nulla. Pensate alla maglia

che indossate, prodotta in Cina con processi industriali che vent'anni fa sarebbero già stati fuorilegge dalle parti nostre a causa dei prodotti lavorati e come si lavoravano. E proprio per questo sono state portate in Cina. Quelle fibre di sintesi che integrano la lana della vostra maglia, lo sapete come sono fatte, dove sono fatte e di cosa sono fatte? E soprattutto, come sono fatti e di cosa i colori sintetici nei quali sono state intinte? No, vero? Tanto, sempre più spesso, dopo, si va dal dermatologo e poi dall'allergologo e poi dal farmacista; prima pochi, poi tanti, poi tutti. E se usando, sul piano legislativo, bastone e carota, si scorciasse un po' di filiera anche qua, forse piccoli filatoi di lana potrebbero venir fuori, e potrebbero legittimare qualcuno a metter su pecore, utili a altre piccole faccenducce. Così riavremmo il pastore con tutto quello che ne consegue. Costerebbe troppo? Vero. Ma perché, l'olio bono, all'ingrosso, lo trovi o no da dieci Euro in su, quando un uguale olio, magari greco, lo trovi in bottiglia, a tre Euro e novanta? Allora teniamoci la maglia cinese a 10 Euro, e anche quella locale a 30, e qualcuno la sceglierà, come oggi sceglie l'olio da 10 Euro. E' scontato. Basta pensarci per tempo a preparar mestieri perché, sia che le cose vadano bene con un ampliamento dei consumi, sia che vadano male con la riduzione delle importazioni, presto ce ne sarà bisogno. Chissà che a Buti non si torni a far cesti e corbelli, a patto che qualcuno impari prima che l'ultimo cestaio sia sparito.

Renzo Zucchini



PER MONTEROSSO

(continua dalla 3a pagina)

senza le palle, San Rocco se 'un vince li 'un vince da altre parte'').

Terminata "La panchina", Enrico legge un'altra poesia di Nello tratta dal libro "Così per hobby".

E' la volta di Dario Filippi (Darietti) che canta "Paese mio" della Samantha Serafini. Poi tocca a "Liana e Roberto" con una carrellata di canzoni. I giovani cascinesi presentano "La bella e la bestia", una ricca riduzione formato musical dell'omonima favola, molto applaudita. Enrico, poi, ci offre un'altra poesia.

Dopo il parallelismo tra Beppe di Nea e Massimo Ranieri, è la volta di Marco Totaro, il Gigi Proietti di Cascine. Una nuova scenetta: Luca Felici, Lori Cavallini, Leo Ciabatti, Lucia Filippi, Susy Filippi, Riccardo Serafini, Mirco Pelosini e Sauro Baschieri sono i protagonisti di una chicca che non veniva rappresentata da tempo, una parte de "La vecchia veglia", scritta dal compianto Mauro Monni. Gli applausi scroscianti attestano il gradimento del pubblico.

Poi vengono introdotti Fabrizio Cosci (chitarra) e Franco Pioli (tromba) che dedicano due canzoni di Fabrizio al nostro Lido Felici. La parentesi malinconica viene superata con l'ennesima poesia.

Luca Felici, Lori Cavallini e Daniele Vannucci interpretano "Le badanti", uno spassosissimo quadretto di vita paesana dove due badanti bulgare, che accudiscono un vecchio pensionato, ci fanno rivivere alcuni stereotipi locali: le presunte abitudini degli impiegati e degli operai comunali, il precario stato della viabilità, la vicenda delle recenti elezioni amministrative.

Dopo, un gruppo di ragazze cascinesi di esibiscono in un balletto, segue il Sister Act delle "suore butesi" e di nuovo il balletto.

Si continua con il numero di "Otto il passerotto" (Luca Felici e Gianluca Ciabatti), quindi Enrico legge "la ribotta fra amici" di Nello:

S'era ditto di falla 'na mangiata, io dissi, porto l'oglio'r pane, 'r vino, Renato ha ditto porta un rigatino e Giovanni, precituo e soppressa.

ANAGRAFE

NATI

Rusciano Sara
nata a Pontedera il 16 novembre 2011

Haskja Aleks
nato a Pontedera il 19 novembre 2011

Malih El Hassan
nato a Pontedera il 19 novembre 2011

Gascio Sofia
nata a Pontedera il 22 novembre 2011

Dia Khady
nata a Pontedera il 26 novembre 2011

Dorigo Valentino
nato a Pisa il 12 novembre 2011

Pratali Lorenzo
nato a Empoli (FI) il 3 dicembre 2011

Costagliola Francesco
nato a Pontedera il 2 dicembre 2011

Shkodra Chloe Lavigne
nata a Pontedera il 7 dicembre 2011

Maffii Tobia
nato a Empoli (FI) il 2 novembre 2011

MATRIMONI

Doveri Sandro e Kim Stella Yun
sposi in Shanghai (Cina Repubblica Popolare) il 19 settembre 2011

MORTI

Matteucci Argentina
nata a Buti il 27 novembre 1930
morta a Pontedera il 6 novembre 2011

Livi Maria
nata a Buti il 17 marzo 1935
morta a Buti il 28 novembre 2011

Taliani Mario
nato a Buti il 1 aprile 1926
morto a Buti il 16 novembre 2011

Frediani Francesco
nato a Buti l'11 ottobre 1926
morto a Buti il 10 novembre 2011

Stefani Dina
nata a Buti il 14 maggio 1926
morta a Pontedera il 29 novembre 2011

Pratali Rizieri
nato a Buti il 18 novembre 1923
morto a Pontedera il 22 novembre 2011

(dati aggiornati al 15 Dicembre 2011)

Pe' la sarsa e la pasta c'è Marino, er Nini, disse, io porto la 'nsalata, le patete e la frutta mescolata, Renso pensò alla torta e ar vinsantino.

Un curignolo e un pollo ce l'ho io, disse Pasquale, e anche mèsso agnello, robba nostrale quant'è vero Iddio!

E te Beppe, che porti?... disse: O Nello, di robba veggo che ce n'è un fottio, io quella sera porto er mi' fratello!

E' la volta di Aldo Mazzantini (detto "il Gabbiano") accompagnato dalla tromba di Franco Pioli. Il finale è affidato alla novella di "Cenerentola" rivisitata alla butese con attori principali: Lucia Filippi, Susy Filippi, Laura Bernardini, Mirco Pelosini e Felici luca, e all'efficace racconto della favola di "Pigottino" di Leonardo Baschieri.

Un bel pomeriggio con tanti protagonisti riuniti per un gesto di solidarietà. Grazie.